



“Più coinvolta che mai,
Tempe Brennan regala a
questo romanzo magistrale
un surplus di emozioni.”
Publishers Weekly



KATHY REICHS

LE OSSA DEI PERDUTI



Rizzoli





KATHY REICHS è antropologa forense in Québec e insegna nel dipartimento di antropologia dell'università di Charlotte, North Carolina. Tra le più affermate autrici di thriller a livello mondiale, ha conquistato milioni di lettori con il personaggio della dottoressa Temperance Brennan, protagonista anche della popolare serie televisiva *Bones*. Il sito dell'autrice è kathyreichs.com.

La polizia di Charlotte trova il corpo senza vita di una giovane adolescente abbandonato sul ciglio di una strada di periferia. La borsetta rosa acceso della vittima contiene la carta d'identità di un importante uomo d'affari morto mesi prima in un incendio. Temperance Brennan decide di indagare per restituire una tardiva giustizia a quella che sente essere la vittima di un complotto di vaste dimensioni.

Della stessa autrice presso Rizzoli e BUR

Le indagini di Temperance Brennan

Corpi freddi
Cadaveri innocenti
Resti umani
Viaggio fatale
Il villaggio degli innocenti
Ceneri
Morte di lunedì
Ossario
Carne e ossa
Skeleton
Le ossa del diavolo
Duecentosei ossa
Le ossa del ragno
La cacciatrice di ossa
La voce delle ossa
Le ossa non mentono

La serie Virals

Virals
Virals. Segreti
Il codice

Kathy Reichs

Le ossa dei perduti

Traduzione di Irene Annoni

Rizzoli

Titolo originale: *Bones of the Lost*

© 2013 by Temperance Brennan, L.P.

All rights reserved

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07464-3

Prima edizione Rizzoli: ottobre 2013

Prima edizione Rizzoli Vintage: maggio 2014

Seconda edizione Rizzoli Vintage: ottobre 2014

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Si ringrazia la dottoressa Cristina Cattaneo dell'Istituto di Medicina
Legale di Milano per la cortese collaborazione.

www.rizzoli.eu

Questo libro è un'opera della fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autrice o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Le ossa dei perduti

Dedicato a Susan Moldow
Grande editore, amante dei gatti e carissima amica

Prologo

Con il cuore in gola, strisciai verso i mattoni inclinati che delimitavano la nicchia. Allungai il collo per vedere al di là.

Ancora passi; poi in cima alle scale apparvero un paio di scarponi con accanto due piedini, uno nudo, l'altro infilato in una décolleté dal tacco vertiginoso.

I piedi cominciarono a scendere: quelli piccoli traballavano, la proprietaria sembrava debilitata. La parte inferiore delle gambe assumeva una strana angolazione, inducendo a pensare che il ginocchio non riuscisse a reggere il peso.

Mi sentii ribollire di rabbia. La donna era drogata. Il bastardo la stava trascinando.

Quattro gradini più giù, i due attraversarono uno spicchio di luce lunare. Non era una donna: era una ragazzina, con i capelli lunghi, braccia e gambe scarne come quelle dei profughi. Sotto il mento dell'uomo si vedeva un triangolo di T-shirt bianca, e l'impugnatura di una pistola gli spuntava dai pantaloni all'altezza della vita.

La coppia tornò in ombra. I corpi formavano una nera silhouette a due teste.

Disceso l'ultimo gradino, l'uomo spintonò la ragazza verso la porta della piattaforma di carico e con una mano l'afferrò per il collo. Lei inciampò, lui la tirò su in malo modo. Il capo le ballonzolava come quello di una bambola di pezza.

Qualche altro passo incerto, poi il mento della gio-

vane si sollevò, il suo corpo s'inarcò e un grido ruppe il silenzio.

Il braccio libero di lui s'abbatté sulla giovane. Un guaito di dolore, poi la ragazza cadde riversa sul cemento.

L'uomo si chinò su un ginocchio. Il gomito gli andava su e giù, mentre sferrava pugni al piccolo corpo inerte.

«Fai resistenza, troietta?»

La colpì ancora e ancora.

La rabbia esplose incandescente dentro di me, sovranstando ogni istinto di conservazione.

Mi avviai verso di loro a passi rapidi e afferrai la Beretta. Controllai la sicura, grata per il tempo che avevo dedicato a far pratica al poligono.

Allungai la mano per prendere il cellulare: non era con la torcia. Frugai nell'altra tasca. Niente.

Mi era caduto? L'avevo lasciato a casa, uscendo in fretta?

Il senso di panico fu quasi incontenibile: ero isolata. Che fare?

Una vocina nella testa m'invitò alla cautela. Rimani nascosta. Aspetta. Slidell sa dove sei.

«Tanto sei morta.» La voce maschile risuonò, malevola e crudele.

Alzai la testa di scatto.

L'uomo stava sollevando la ragazza per i capelli.

Reggendo la Beretta a due mani davanti a me, uscii dal mio nascondiglio; lui, captato il rumore, s'immobilizzò. Mi fermai a circa cinque metri di distanza e, sfruttando un pilastro come copertura, mi piantai a gambe larghe spianando l'arma.

«Lasciala!» Il mio grido rimbalzò sui mattoni e sul cemento.

L'uomo era di spalle, i capelli della sua vittima stretti saldamente in pugno.

«Mani in alto» ordinai.

Lasciò la presa e si alzò. I palmi salirono lenti all'altezza delle orecchie.

«Voltati.»

Mentre si girava, fu di nuovo colpito da una lama di luce e, per un attimo, vidi il suo volto.

Quando scorse chi aveva di fronte, abbassò un po' le mani. Intuii che mi vedeva meglio di quanto io scorgessi lui e cercai di appiattirmi ancor di più contro il pilastro.

«La troia è viva.»

Morirai anche tu, troia.

«Ci vogliono le palle per mandare minacce via e-mail.»

La mia voce suonava più sicura di quanto non mi sentissi. «E per prendersela con delle ragazzine indifese.»

«I debiti si pagano. Conosci le regole.»

«Il tuo tempo per recuperare i crediti è finito, sadico figlio di puttana.»

«E chi lo dice?»

«La dozzina di poliziotti che fra poco ti piomberà addosso.»

L'uomo accostò all'orecchio una delle mani alzate. «Non sento sirene.»

«Allontanati dalla ragazza» ordinai.

Lui mi prese in giro facendo un passetto lezioso.

«Muoviti!» latrai. Il suo atteggiamento arrogante mi faceva venir voglia di sferrargli la Beretta sul cranio.

«Se no? Mi spari?»

«Già» risposi in tono gelido come acciaio. «Ti sparo.»

Lo avrei fatto? Non avevo mai aperto il fuoco su un essere umano.

Dove diavolo era Slidell? Il mio bluff si reggeva solo sul caffè e l'adrenalina e sapevo che il loro effetto presto si sarebbe esaurito.

La ragazza emise un gemito.

In quella frazione di secondo, persi il mio vantaggio.

Abbassai lo sguardo.